



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Quaresima – Domenica 6 Aprile 2025

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 43,16-21

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

Salmo Responsoriale - Sal 125 - Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mietterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi - Fil 3,8-14

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 8,1-11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in

mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Nelle letture che abbiamo ascoltato in questa V domenica di Quaresima ci troviamo di fronte a tre situazioni simili che ci parlano della necessità di proiettarci verso il futuro di Dio liberandoci dal nostro passato. Nella prima lettura, il profeta Isaia parla al popolo prigioniero in Babilonia, un popolo totalmente sfiduciato e lo esorta: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?». Nella seconda lettura anche Paolo, che si trova in prigione, si proietta nel futuro: «So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù». Infine, nel brano del Vangelo di Giovanni troviamo l'incontro di Gesù con la donna adultera, identificata con il suo passato di peccatrice e prigioniera delle tremende sanzioni della legge; a questa donna, Gesù, restituisce il suo presente e il suo futuro. Che cos'è il peccato? Il peccato è l'identificazione con il passato, la negazione del futuro e della novità di Dio. Il peccato è identificarci con il nostro passato senza più nessuna speranza e prospettiva nel futuro di Dio e nelle Sue novità che fa nascere ogni giorno. Il Dio di Gesù non sta perpendicolare su di noi, ma è il Dio del futuro che sta sempre davanti a noi. Non dobbiamo guardare in alto. Quando Gesù sale al cielo, l'angelo dice: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» (At 1,11). Dobbiamo cercare Dio nei sentieri del futuro, del mondo e della storia. In questo modo di pensare Dio troviamo la frattura che c'è anche oggi: da una parte ci sono gli ultra ortodossi e i tutori della legge che guardano solo in alto, si disinteressano del mondo, anzi lo ritengono un fastidio e, quindi sono legati all'ortodossia, alle liturgie e ai riti; dall'altra ci sono gli uomini che nutrono la loro fede in Dio nella loro compromissione nei confronti della vita concreta degli esseri umani, un Dio che cammina insieme all'uomo nella storia dell'uomo. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato oggi troviamo una donna che è stata sorpresa in adulterio. Innanzitutto, non è una donna adulta, ma una ragazzina tra i dodici e i quindici anni. Davanti alla ragazzina c'è la legge, una legge implacabile, soprattutto discriminatoria perché colpiva l'adultera mentre l'adultero la faceva sempre franca. L'estraneità di Gesù al costume legalistico dei sacerdoti della religione del tempio è straordinaria. La legge è stata scritta sulle tavole di pietra, di bronzo; Gesù, invece, scrive per terra. Qui viene alla memoria un passo del profeta Geremia: «Quelli che si allontanano da me saranno scritti sulla terra, perché hanno abbandonato il Signore» (Ger 17:12). Coloro che si ritenevano i garanti della legge di Dio, gli scribi e i farisei, in realtà avevano volto al loro servizio, ai loro interessi la legge di Dio, avevano manipolato la legge di Dio per i loro interessi. Gesù non guarda mai il peccato, ma sempre e solo la persona, la libera, come abbiamo detto domenica scorsa, dalla sua identità con il peccato, restituendola alla vita. Ecco qual è la buona notizia del Vangelo: Gesù non ci identifica con il nostro peccato, il passato, ma ci restituisce alla vita, ci ridà fiducia in noi stessi, ci aiuta sempre e comunque a riprendere il cammino dell'esistenza. Il nostro Dio è un Dio che ha fiducia in noi, che non ci abbandona a noi stessi ma che ci incoraggia ad avere anche noi fiducia in noi stessi. I virtuosi, i moralisti, gli integri per eccellenza osservano in modo scrupoloso la legge, i peccatori, invece, la trasgrediscono. L'identità di tutte due resta sempre e solo nella legge, che è la codificazione del passato: una legge dal momento che è scritta, è già vecchia, sorpassata, perché l'uomo è sempre oltre. Anche oggi, la codificazione della legge arriva sempre dopo e molto in ritardo sulle necessità esistenziali degli esseri umani che non possono attendere le lungaggini della legge. Gesù è venuto a rompere questo meccanismo del passato e aprire la coscienza al futuro, alla responsabilità di ciascuno di noi, alla convinzione che ciascuno di noi deve far crescere all'interno della propria coscienza. Non è la coazione, l'obbligatorietà della legge che ci aiuta a rispettare la legge, ma è la convinzione della coscienza. Senza quest'ultima diventa difficile, per noi, rispettare la legge. Convertirsi vuol dire recuperare il nostro futuro, essere proiettati verso il futuro di Dio. Molte volte siamo talmente concentrati su noi stessi, sul nostro passato, sulle nostre colpe e sul nostro peccato che nemmeno ci accorgiamo delle meraviglie che l'amore di Dio opera ogni giorno per ciascuno di noi. Anche i ruoli in cui ci identifichiamo che rispondono ad un'etica elaborata nei secoli poco hanno a che fare con la nostra persona, con il nostro essere. Per Gesù tutti, nessuno escluso, siamo cattivi e nessuno può scagliare la pietra. Prima di metterci a giudicare, a condannare gli altri dovremmo sempre e solo giudicare noi stessi e capire chi veramente siamo. Gli onesti, gli integri non hanno coscienza del peccato, lo dicevo già domenica scorsa, quindi, non cambiano vita, non muovono un passo e la loro presunta rettitudine è la loro morte, non

capiscono che vivono nella menzogna, pensando di essere retti, persone integre, non rendendosi conto che in realtà non rispondono alle esigenze del grande fuoco, la grande passione del Vangelo di Gesù che è l'amore, ma riducono tutto in quell'ambito ristretto della legge che rendendoli persone che pensano di essere sempre e solo dalla parte della ragione, che non dubitano di loro stesse, non si mettono in discussione, non fanno mai un passo avanti verso il futuro di Dio e tantomeno verso la vita degli altri. Siamo chiamati a dare a una persona, a una creatura la fiducia in se stessa nella vita, come ha sempre fatto Gesù, una fiducia creativa, innovativa perché la fiducia è lo spazio in cui Dio attende ciascuno di noi. Se siamo capaci di infondere fiducia in una persona già gravata dalle colpe, incapace di riprendere il cammino della vita, ridoniamo a questa persona la forza travolgente dell'esistenza e l'aiutiamo a riprendere il cammino. Dobbiamo liberarci dal nostro passato che ci dà tanta sicurezza e ci permette di vivere senza squilibri. Quando riusciamo a trovare una formula di esistenza, un'identità che ci fa sentire a posto, perdiamo la grande ricchezza dell'inquietudine. Siamo chiamati a essere inquieti per essere capaci di proiettarci verso il nostro futuro e quello di Dio, dobbiamo liberarci da quelle segnaletiche che sono le nostre tradizioni, le nostre identità, quello che abbiamo sempre pensato e fatto, aprendoci al rischio e alla novità di Dio. Quando crediamo di essere dalla parte del giusto, come credevano di essere gli scribi e i farisei, perdiamo il senso di noi stessi e dell'uomo che è sempre altrove, fuori dalle nostre tradizioni, dal nostro modo di pensare Dio. Dobbiamo andare incontro alle prospettive, alle attese di vita di ogni essere umano. Approfondiamo la riflessione sul brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, dove troviamo innanzitutto la sfida di Gesù nei confronti del tempio. Gesù ha sempre sfidato il tempio e le sue gerarchie, per questo gli scribi e i farisei vogliono sempre «metterlo alla prova per aver motivo di accusarlo». La gente segue Gesù, mentre i sacerdoti del tempio lo detestano e per questo tentano di screditarlo e di tentarlo. L'adulterio, guarda caso, era solo per la donna in quanto per l'uomo veniva considerato adultero solo se la donna era ebrea o sposata, ma comunque l'adultero la faceva sempre franca. Chi è questa donna che è stata sorpresa in flagrante adulterio? È una ragazzina tra i dodici e i quindici anni perché, come ho già detto altre volte, il matrimonio nel popolo di Israele avveniva in due momenti: la prima tappa era lo spotalizio, la seconda tappa erano le nozze. Durante lo spotalizio i due ragazzi tornavano a casa loro e un anno dopo andavano a vivere insieme. Se la promessa sposa veniva scoperta in adulterio nel tempo dello spotalizio, veniva lapidata; se invece veniva sorpresa nel periodo delle nozze veniva strangolata. Gli scribi e i farisei pongono a Gesù questa domanda: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?» e producono una trappola perfetta perché se Gesù rispondesse «osserviamo la legge e quindi lapidiamola» la folla lo avrebbe abbandonato perché ha sempre parlato di misericordia, di perdono e di amore. Se Gesù avesse detto «lasciamola andare» si sarebbe messo contro la legge di Mosè e quindi si sarebbe auto condannato. Per non cadere in questa trappola, Gesù scrive per terra e dice a questi legalisti: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». Chi di voi è senza peccato esegua la condanna a morte. Chi doveva eseguire la condanna a morte erano i due testimoni dell'accusa che avrebbero lanciato una pietra di cinquanta chili sulla testa della ragazzina, ammazzandola. Gesù si rivolge a chi l'aveva condannata, ma a questo punto: «Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani». Gli anziani qui non sono i «vecchi», ma coloro che rappresentano il Sinedrio, che era composto da sommi sacerdoti, dagli scribi e dai presbiteri cioè dagli anziani che avevano il potere giudiziale di condannare a morte, ma di fronte alla sfida di Gesù, appunto, cominciando dal Sinedrio, da coloro che l'avevano condannata a morte e che dovevano eseguire la condanna, se ne vanno via a uno a uno. Gesù si trova solo con la donna e qui emerge, ancora una volta, l'immensa grandezza di quest'uomo: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Credo che un Dio che dice oggi a ciascuno di noi «Neanch'io ti condanno» è un Dio che ci apre il cuore alla gioia e alla speranza. «Io non sono venuto per condannare il mondo ma per salvarlo». Gesù non è venuto per giudicarci e condannarci, ma per salvarci e amarci. Ecco che cosa vuol dire ridare fiducia alla persona! Gesù è venuto a dirci «Io credo in te nonostante il tuo peccato, il tuo passato, a me non importa il tuo peccato, ma che tu riprenda fiducia in te stesso, il cammino della vita e non continui a guardare il tuo passato, ma al tuo presente nella prospettiva del futuro». Gesù ci vuole liberi, responsabili, convinti nell'operare il bene e non vuole la nostra morte, la nostra condanna, ma solo la nostra vita affinché ognuno di noi possa camminare verso il futuro, che è quello di Dio.

Celebrazioni Settimana Santa

Domenica delle Palme Benedizione degli ulivi - Lettura della Passione	ore 10:30 - 11:30 - 18:45
Giovedì Santo - Messa in Coena Domini	ore 18:00
Venerdì santo - Celebrazione della Passione del Signore	ore 18:00
Sabato Santo - Veglia pasquale	ore 21:00
Domenica di Pasqua - Sante Messe	ore 10:30 - 11:30 - 18:45

Presso la Sacrestia sono disponibili le Uova pasquali.

Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto ai progetti di Madian Orizzonti Onlus rivolti alle persone malate, disabili e povere.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**